

PARTITO DEMOCRATICO VIAGGIO IN SARDEGNA

Calvisi, segretario regionale della Quercia insiste: il segretario dovrà essere un Ds
E tra i Ds si attende di conoscere i nomi

Ma il governatore - che appoggia Veltroni - incassa il sì di Walter e si riserva di rendere ufficiale la sua candidatura

Pd, Soru non piace a Ds e Margherita

Gradito a Veltroni, ma non basta. Saranno forse tre in Sardegna i candidati alla segreteria regionale

di Davide Madeddu / Roma

TRE CANDIDATI per il Partito democratico in Sardegna, salvo sorprese, probabili ritiri, nuovi nomi e qualche polemica. Ecco come nasce il Partito democratico nell'isola. Di nomi, almeno per il momento, se ne fa solamente uno: quello, con molte riser-

ve e polemiche, del presidente della regione Renato Soru. Un nome voluto dai rappresentanti del suo movimento politico ma respinto al mittente da Ds e Dl. Il problema però, per la Quercia e la Margherita è che la candidatura di Soru piace a Veltroni: non è - dicono nell'entourage del sindaco di Roma e supercandidato alla leadership del Pd - una sua candidatura, ma davanti ad un nome che emerge dal territorio con tanta forza non si può non guardare con attenzione.

Malgrado questa «benedizione» Veltroniana si cerca di stoppare la probabile corsa del governatore: Giulio Calvisi, segretario regionale della Quercia, nel corso di una serie di interviste rilasciate ai quotidiani e alle emittenti regionali ha confermato la sua opposizione: «La funzione dei partiti non deve coincidere con quella esercitata dalle istituzioni. Non c'è uno strappo con il presidente, siamo stati i suoi migliori amici, leali alleati nel partito, in Giunta e nelle aule del Consiglio», ma il raddoppio delle cariche appare eccessivo. A confermare il no alla candidatura di Soru anche la maggioranza dei cinquanta delegati regionali dei Ds riuniti proprio per valutare le proposte del segretario regionale. Il quale ha spiegato che «andremo avanti anche se Soru scenderà formalmente in campo», perché, come è stato ribadito a più riprese «il candidato alla guida del Pd dovrà essere dei Ds». Posizione che però non convince tutti i Ds, tanto che il

Malgrado le ferie al lavoro le diplomazie dei partiti per trovare una soluzione che eviti lo scontro

della Quercia in Consiglio regionale, Siro Marroccu, manifestando disappunto per la posizione del segretario dei Ds, ricorda che la candidatura «dovrà essere unanime su un unico candidato accettato da tutti», compreso lo stesso presidente della Regione. Anche perché altrimenti «non è escluso che si arrivi a una terza o

magari quarta candidatura». Per il momento però da nessuna parte della Quercia è stato proposto un candidato. «Stiamo discutendo - fanno sapere - è in corso un ragionamento». Si cerca di indicare il candidato, c'è già una rosa di nomi, che possa essere gradita anche agli altri alleati e futuri compagni di viaggio.

Ma è pronta a schierare un proprio candidato, sempre che non si arrivi a un nome che «riesca a unire» la Margherita che, comunque, pone dei paletti all'eventuale discesa in campo, in qualità di segretario del Pd al presidente della Regione. «Condividiamo l'iniziativa dei Ds che ha il pregio di accelerare i tempi del-

la presentazione delle candidature, che scadono il 12 settembre - fa sapere Paolo Fadda, parlamentare e coordinatore della Margherita - La grande attesa che sta suscitando il Partito democratico merita che si apra una discussione libera e aperta per individuare la futura dirigenza. La Margherita farà di tutto per condivi-

dere una candidatura che realizzi il massimo di unitarietà e di consenso». Nei prossimi giorni si conosceranno poi anche tutte le posizioni assunte da altre componenti della Margherita, come quella «lettiana» rappresentata in Sardegna da Francesco Sanna, consigliere regionale.

La reazione dell'entourage del presidente della regione, che sosterrà Veltroni, non si fa attendere. Mentre dallo staff di Soru fanno sapere che «non è stata ancora presa una decisione sulla candidatura», dal gruppo di Progetto Sardegna in Consiglio regionale fanno sapere che «per le primarie del nascente Partito democratico non si può escludere a priori nessuna candidatura, nemmeno quella del presidente Soru». Perché, come fa sapere Chicco Porcu, capogruppo di Progetto Sardegna, è impensabile si ostacoli la sua corsa verso la candidatura: «Non vediamo quali possano essere gli ostacoli di una candidatura ed eventuale elezione del presidente Soru alla carica di segretario del Pd». Ipotesi ventilata pure sul sito www.pdpartitodemocraticosardegna.it, (lo stesso che ha preso il posto del sito internet www.progettosardegna.it e www.renatosoru.it lanciati dalla Regione Toscana per costruire ponti e rispondere a necessità sanitarie o a emergenze. Quella umanitaria è una tradizione nella quale l'Italia eccelle. Non è un caso che molti colleghi presidenti del Consiglio lodino il comportamento delle nostre truppe». E per Prodi «i pericoli per la missione diminuiscono se si ha un atteggiamento positivo con la società».



Foto di Andrea Sabbadini

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA Prodi in visita ai militari che andranno in Libano

«È stato un incontro molto simpatico proprio perché quella in Libano è una missione di grande importanza e delicatezza politica». Così Prodi ha descritto la sua visita al reggimento Savoia Cavalleria, a Castiglione della Pescaia. Raggiunto per telefono dal comandante ha deciso di incontrarlo senza alcuna ufficialità. «Ho espresso ai soldati - ha detto Prodi - l'orgoglio non solo per il loro impegno, ma anche per quel che la missione in Libano ha già fatto. Ha un'enorme importanza umanitaria e civile. Impegno ancora più importante alla vigilia delle presidenziali in Libano». Il premier ha quindi ricordato che il ministro della Difesa Parisi sarà presto in Libano e anche lui vi tornerà: «Non so quando. Del resto vado a visitarli periodicamente». I nostri soldati in partenza vengono «aiutati dalla Regione Toscana per costruire ponti e rispondere a necessità sanitarie o a emergenze. Quella umanitaria è una tradizione nella quale l'Italia eccelle. Non è un caso che molti colleghi presidenti del Consiglio lodino il comportamento delle nostre truppe». E per Prodi «i pericoli per la missione diminuiscono se si ha un atteggiamento positivo con la società».

L'INTERVISTA ACHILLE PASSONI Con Ranieri e Melandri anima la seconda lista per Veltroni: «Il primo obiettivo, favorire la partecipazione»

«Portiamo il mondo del lavoro dentro le primarie»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Achille Passoni, segretario confederale Cgil, era il braccio destro di Sergio Cofferati ai tempi in cui il sindaco di Bologna era il leader del sindacato. Oggi Passoni corre per l'assemblea costituente del Pd, animatore, con altri, tra cui Giovanna Melandri e Andrea Ranieri, della lista tematica «Ambiente, diritti e conoscenza» che appoggia la candidatura a segretario di Walter Veltroni. **Un'altra lista accanto a quella ufficiale: qual è l'obiettivo?**



che attraverso il loro interesse al processo, ritengano opportuno spendersi e partecipare all'assemblea costituente». **Dicono che lei si sia battuto per aggiungere anche la parola «lavoro» all'intestazione della lista.**

«Non mi interessano i nomi: io penso che il Pd debba necessariamente essere il partito del lavoro. Il lavoro è assolutamente centrale nella vita delle persone, e quindi centrale nell'assetto sociale di un Paese. Un partito che si candida a governare il Paese non può che avere forte un riferimento a questo mondo». **Ambiente, lavoro, diritti, conoscenza: tanti obiettivi...**

«Il problema oggi non è quello di portare a sintesi un dibattito. Il problema oggi è quello di consentire che tutte le soggettività siano in campo e possano dire la loro».

va messo in campo il tema della pluralità dei contenuti. Ovviamente, per quello che ci riguarda, dentro il solco che ha tracciato Veltroni...». **Quindi lei ritiene che la campagna elettorale per le primarie potrà essere «costituente»?**

«Sarà un pezzo della costituente. Se parte bene, se evita la discussione a punzecchiature... Diciamo, se riparte. Il tema della sintesi non è di oggi, è dopo. Oggi bisogna rompere i silenzi, come li ha definiti Reichlin. Sarà il congresso del Pd a dover fare la sintesi. Io penso che la nostra lista possa portare un contributo». **Allargando la partecipazione?**

«Oggi c'è una grande attesa di rappresentanza politica nel mondo del lavoro. C'è stato in questi anni un processo che non ha avvicinato il mondo del lavoro alla politica, anzi, si è prodotto l'esatto opposto. C'è un grande problema di rappre-

sentanza politica, perché la rappresentanza sociale, il sindacato, ha il suo ruolo, la sua funzione, non può farsi carico della rappresentanza politica...». **Però lei è stato tra gli animatori del sindacato che portò tre milioni di cittadini in piazza. Un sindacato che ha ricoperto un ruolo politico...**

«Ha svolto un ruolo di supplenza in un anno e mezzo nel quale lo scontro politico aperto dal centrodestra aveva bisogno di una risposta politica, oltre che sindacale, e, in quella fase, il centrosinistra aveva qualche serio problema. Ho percorso quella strada e non ho nessuna difficoltà a confermarla. Dico che però, quando il sindacato per un periodo svolge una funzione non sua deve dichiarare il gioco e deve sapere in quel momento che il gioco è a termine». **Come si fa a dare rappresentanza al mondo del lavoro?**

«Intanto consentendo anche attraverso la nostra lista, ma non solo, a questo mondo di partecipare: offrendogli delle sedi, forme, modi, innovando anche qui. E poi ascoltando...». **A sinistra si è riscoperta la categoria dell'«ascolto»: quando si è perso il contatto?**

«Credo che la crisi si sia prodotta con la fine dei grandi partiti di massa. Fino a quel momento la presenza di tutti e tre i grandi partiti, Dc, Pci e Psi, anche nei luoghi di lavoro era assai capillare. Da quel momento in poi, si è prodotta una distanza». **Lei e la sua lista avrete vinto le primarie quando...**

«...Intanto quando ha vinto Veltroni. L'obiettivo principale è questo. Il secondo è riuscire a fare in modo che nell'assemblea costituente ci possa essere una rappresentanza più plurale possibile».

IL CASO Magistrelli parla di accordi fatti, i rutelliani sono allarmati. Orlando (Ds): «Avete altri nomi? Fate le liste e votateli»

Sui segretari regionali polemica continua

/ Roma

Il meccanismo dell'elezione dei futuri segretari regionali del Pd, che già aveva acceso il dibattito nei giorni in cui i tre coordinatori Migliavacca, Soru e Barbi e il Comitato dei 45 discutevano del metodo elettorale con cui costituire l'ossatura del futuro soggetto politico (qualcuno non voleva eleggerli in concomitanza con il segretario e la costituente nazionale), torna alla ribalta nel momento in cui si devono designare i candidati per quelle cariche territoriali. I vertici di Ds e Margherita, che sostengono la candidatura di Walter Veltroni, paiono aver trovato

un accordo di massima per una ripartizione delle candidature. Con la Quercia finita sotto un doppio fuoco di fila: da una parte un pezzo della Margherita li attacca perché non si sono divisi a sufficienza, dall'altra gli avversari di Veltroni li attaccano sulla decisione «spartitoria» degli «appartati». La senatrice ulivista Marina Magistrelli avanza: «È tutto già scritto, la struttura portante del Pd sarebbe già bella e fatta secondo logiche spartitorie a cascata». Da via Nazionale il responsabile Organizzazione dei Ds Andrea Orlando

ribatte: «Probabilmente la senatrice Magistrelli dispone di servizi di informazione migliori dei miei. Sulla base delle verifiche che in questi giorni sto facendo, mi pare che il quadro sia relativamente chiaro in quattro o cinque regioni, a meno di sorprese sempre possibili, utilizzando sul serio le regole decise insieme che consentono con poche firme di avanzare candidature. In tutte le altre - prosegue - mi pare che la situazione sia assolutamente in alto mare e ci siano una serie di variabili che solo le prossime settimane potranno sciogliere». In Puglia, ad esempio, la candidatura di Michele Emiliano, sindaco di Bari, è osteggiata dai

Popolari che gli preferirebbero Fabiano Amati, oggi coordinatore regionale Ds. Nel Lazio quella di Nicola Zingaretti, oggi segretario regionale dei Ds, trova i consensi anche del suo omologo Ds Mario Di Carlo, da sempre vicino a Francesco Rutelli. In Lombardia i rutelliani si sono opposti al ticket Martina-Toia (il primo Ds, la seconda Margherita). In Sicilia si è ufficialmente candidato il rutelliano Ferdinando Latteri. I Ds hanno risposto con: «Quella di Latteri è una candidatura legittima. Saranno gli elettori il 14 ottobre a scegliere chi, fra i candidati alla guida del partito democratico in Sicilia, avrà le caratteristiche migliori per

ricoprire questo importante ruolo». Certo è abbastanza palese lo scontento dei rutelliani, che scontano una effettiva difficoltà «contrattuale» presi in mezzo tra gli ex popolari di Franceschini e Fioroni e gli stati maggiori della Quercia. Il ministro Paolo Gentiloni, in un'intervista al Messaggero di ieri, accusa i Ds di essere «troppo gelosi della propria identità». Eppure le candidature di partito non blindano in alcun modo un'elezione aperta come quella delle primarie. Le primarie non sono votazioni di iscritti. Né ratifiche. Per dirlo con Orlando: «Chi teme esiti scontati operi per alternative».

IL CASO Mastella-Casini-Pezzotta valgono il 10%

Un nuovo partito di centro, che vada oltre il 10% e scompagini la politica italiana. È almeno un anno che Clemente Mastella coltiva questa speranza, ma la sua proposta, ora, sembra trovar fiato. L'Udc di Casini, destinatario dell'invito a presentarsi uniti alle europee del 2009, è cauto ma non chiude. Mastella e Casini si erano incontrati diverse volte, ufficialmente per parlare di famiglia e di valori cattolici. Se fino a ieri quando Mastella proponeva l'alleanza centrista Casini rispondeva che prima doveva dimettersi da ministro e lasciare il centrosinistra, ora l'Udc apre. «Tra i moderati c'è molta voglia di ritrovarsi», spiega il segretario Lorenzo Cesa, che ammette i contatti con Mastella ma anche con Pezzotta e i teodem della Margherita. Ma prima, dice il casiniano Michele Vietti, si faccia prima la riforma elettorale sul modello tedesco. Lambero Dini ammette: non solo Mastella sta pensando al grande centro: «potrebbe essere la soluzione in caso di elezioni anticipate». Prudente Pezzotta: smentisce vertici a tre con Mastella e Casini, conferma tête-à-tête. A Pezzotta garberebbe «l'eventuale nascita di un'area di riformismo moderato che liberi il paese dagli estremismi». A mettere i bastoni tra le ruote non resta che Giovanardi, il più berlusconiano: «Per sposare la linea di Mastella e Casini e seguire Follini - avverte - c'è bisogno di un congresso straordinario».